

LA CHIESA DI SAN GIOVANNI IN MONTE LOFFA

Da qualche anno la chiesa di San Giovanni in Monte Loffa – collocata in una pineta sul costone che divide fra loro gli abitati di Breonio, Fosse e Sant'Anna d'Alfaedo – è pericolante, e adesso avrebbe rischiato di crollare perché la sua facciata si stava letteralmente staccando dalle fiancate dell'edificio. L'allarme lanciato a suo tempo dal parroco di Breonio, sotto la cui giurisdizione la chiesa si è sempre venuta a trovare (anche se ora in territorio comunale di Sant'Anna d'Alfaedo), ha sollecitato il puntellamento del manufatto, mentre la Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici di Verona ha reperito alcune decine di milioni necessarie al restauro dell'insigne monumento, all'interno del quale riposano le spoglie mortali di Guido Antonio Maffei, suocero di quel Giulio della Torre che è il costruttore dell'omonima villa di Fumane.

Di questa chiesa così scriveva, duecentocinquanta anni fa, Giovanni Battista Biancolini, asserendo che essa fosse la primitiva chiesa al servizio delle popolazioni delle tre località menzionate: «L'antica e prima chiesa di questa terra, cioè la Matrice, è posta nell'alta cima d'un monte in luogo solitario, ed è dedicata a S. Giovanni il Battista. Nel XV secolo più d'un miglio da quella distante fu edificata un'altra chiesa, e fu dedicata al vescovo S. Marziale, ed a S. Giovanni Battista, e in questa fu trasferita la cura parrocchiale insieme colla residenza dell'arciprete, onde ora la chiesa antica è custodita da un romito, e vi si officia solo una volta il mese. Dicono essere stata nella cima di quel monte la detta chiesa fabbricata, perché dominava le comunità d'Alfaè, di Erbezo e di Sant'Anna, le quali della detta pieve erano dipendenti. Ma queste presentemente hanno cura separata, né in altro riconoscono questa pieve se non nelle sole congregazioni, che or si fanno da' parrochi delle medesime» (1).

(1) G.B. BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, Verona 1750, III, p. 256.



La chiesetta di San Giovanni in Monte Loffa.

Della chiesa antica – sempre che fosse esistita, perché fino alla metà del XV secolo i documenti sinora noti non vi fanno mai riferimento – oggi comunque niente sussiste. Nemmeno il campanile che, pur con richiami a forme vagamente romaniche, deve risalire anch'esso, come la nuova chiesa, a oltre la metà del XV secolo.

Una lapide collocata all'interno ci assicura che la chiesa, ricostruita o costruita per la prima volta, fu consacrata con l'altar maggiore il 28 luglio 1524 da Bartolomeo Averoldo, bresciano, vescovo calamonense, suffraganeo del vescovo di Verona, in onore di san Giovanni Battista, con la deposizione delle reliquie dei santi Felice e Paolo, concedendo le solite indulgenze. L'iscrizione continua ricordando come nel 1633 la chiesa, di giurisdizione di San Marziale di Breonio, venisse restaurata con le elemosine dei fedeli, essendo arciprete di Breonio don Giovanni Battista Fraccaroli ⁽²⁾.

⁽²⁾ MDXXIV DIE JOVIS XXVIII IULII / EGO BARTHOLOMEUS AVEROLDUS BRISIAE / EPISCOPUS CALLAMONENSIS SUFRAGANEUS / VERONAE CONSACRAVI EC / CLESIAM ET ALTARE IN HONORE / SANCTI IOHANNIS BAPTISTAE RELIQUIAE VERO SAN / CTORUM FAELICIS ET PAULI RE / POSUI CONCEDENDO OMNIBUS / CHRISTI FIDELIBUS IN ANIVERSARIO / EIUSDEM CONSECRATIONIS INDUL / GENTIAM IN FORMA SOLI / TA SANCTAE MATRIS ECCLESIAE / MDCXXXIII // ECCLESIA HAEC SANCTI / IOHANNIS BAPTISTAE IURISDITIO / SANCTI MARTIALIS BREONI SUB / IOHANNE BAPTISTA FRACAROLLO / ARCHIPRESBITERO EX / PIORUM ELEMOSINYS / RESTAURATA / FUT.



L'interno del sacello con la tomba di Guido Antonio Maffei (a destra, sulla parete).

Le notizie fornite dunque da Biancolini sono quasi del tutto prive di fondamento storico. E c'è da aggiungere a questo proposito come si abbiano notizie più antiche relative invece alla chiesa di San Marziale di Breonio, il che farebbe pensare che quest'ultima esistesse quando quella di cui ci stiamo occupando non era ancora nata, e che piuttosto da San Marziale di Breonio dipendessero tutte le cappelle del circondario, compresa quella di Monte Loffa. Secondo Lanfranco Franzoni, la suggestiva chiesetta di San Giovanni, tradizionalmente definita «romantica», almeno fin da Luigi Simeoni, ma non presa in considerazione da Wart Arslan, sorse su terreni che fin dal 1014 un diploma imperiale assegnava a San Zeno. Purtroppo non è datata la rozza iscrizione sopra la porta laterale della chiesa, che cita come promotore di una qualche opera un certo Cristoforo. Sembra in ogni caso verosimile che San Giovanni in Loffa possa tuttalpiù risalire al XIII secolo, mentre è certo che nel 1454 – all'epoca cioè della visita pastorale di Ermolao Barbaro – era cappella officiata dal rettore della chiesa di San Marziale di Breonio, l'una e l'altra indipendenti di fatto dalla pieve di San Floriano ⁽³⁾.

⁽³⁾ L. FRANZONI, *Larca di Guido Antonio Maffei a San Giovanni in Loffa di Breonio*, in *La Valpolicella nella prima età moderna (1500c-1630)*, a cura di G.M. Varanini, Verona 1987, p. 170, con bibliografia ivi citata.

La cappella di San Giovanni in Loffa è a ogni buon conto legata alla famiglia dei nobili Maffei di Sant'Egidio di Verona, un illustre casato che in Valpolicella, e singolarmente a Fumane e nel suo entroterra, ebbe per tutto il Quattrocento vaste proprietà e vasti interessi. Proprio nel testamento di Biagio Maffei, figlio di Antonio (l'acquirente di tali beni) e nonno di Guido Antonio, suocero di Giulio della Torre, questa chiesa è appunto ricordata. E siamo all'11 gennaio 1469 ⁽⁴⁾.

In questo suo testamento Biagio Maffei lega a San Giovanni in Monte di Breonio «tot quadrellos quot sufficiunt ad salexandarn eclesiam», pretendendo che la «consignatio quadrellorum fiat solum modum in Piscantina» e tutto ciò «amore dei et suorum remedium peccatorum». Tavolette in cotto dunque di Piscantina, ove erano attive già allora fornaci apprezzate per la qualità dei loro prodotti. La notizia è importante perché sappiamo così che la chiesa – vecchia o nuova che fosse – era allora in fase di completamento o restauro e che necessitava di pavimento.

Si è già accennato che nella chiesa è il sepolcro di Guido Antonio Maffei con una bella epigrafe dettata dal genero Giulio della Torre. Si tratta di un'arca in marmo rosso sospesa a parete su due mensole e qui collocata nel 1523. Essa porta lo stemma dei Maffei con il cervo rampante ed è di struttura assai semplice, con coperchio piano. La lettura dell'epigrafe latina non presenta difficoltà di sorta. Tuttavia eccone versione in italiano: «Giulio della Torre pose, soddisfacendo una disposizione testamentaria, al suocero incomparabile Guido Antonio Maffei, cavaliere ornatissimo, benemerito della patria, ottimo fra gli agricoltori» ⁽⁵⁾.

Franzoni, che ha a suo tempo riferito del testamento di Guido Antonio Maffei ⁽⁶⁾, ricorda come con esso erano istituiti eredi i tre nipoti maschi. Detta il 1 giugno 1520, «in domo seu pallatio infrascripti domini testatoris in loco terreno in quodam studio spectabilis domini Iulii de la Turre [...] in contrada S. Egidii», contiene appunto interessanti notizie e disposizioni.

In primo luogo la volontà di essere sepolto nella chiesa di San Giovanni di Breonio: «Corpus suum quum anima exalaverit sepelliri voluit et iussit in ecclesia Sancti Iohannis de Breonio in archa lapidea costruenda cum armis et insignis domus Mapheae geminatis ab utraque parte ponenda in muro in dicta ecclesia altius a terra». L'arca doveva essere realizzata entro un anno e mezzo dalla data della sua morte, mentre nel frattempo il corpo doveva avere una deposizione temporanea.

⁽⁴⁾ ASVr, *Antico Ufficio del Registro*, Testamenti, m. 61, n. 4.

⁽⁵⁾ GUIDO ANTONIO MAFFEO / EQUITI ORNATISSIMI DE PATRIA / BENEMERITO AGRICULTO / RUM OPTIMO IULIUS TUR / RIANUS SOCERI INCOMPARABILI EX TESTAMENTO POSUIT / EREPTUS ANNO SALUTIS MDXXIII.

⁽⁶⁾ FRANZONI, *Larca ...*, pp. 170-171.



Il caratteristico campanile interamente costruito in oietra viva (lastame).

Altra disposizione degna di rilievo è – sempre secondo Franzoni – quella che riguarda una pala o ancona, dipinta o scolpita, da collocarsi sull'altar maggiore della detta chiesa. La pala doveva portare al centro la Vergine con il Bambino e ai lati, da una parte, sant'Antonio, san Rocco e l'angelo Raffaele e, dall'altra, san Marziale, san Sebastiano e santa Brigida. La pala doveva essere realizzata entro tre anni dalla morte del testatore e la spesa non doveva essere inferiore ai venti ducati né superiore ai venticinque.

Ma c'è poi nel testamento – e lo ricorda sempre Franzoni – un lascito che ci illumina più a fondo sui motivi del legame di Guido Antonio Maffei con la chiesa di San Giovanni in Loffa. Egli lasciava a un suo figlio naturale, il reverendo Paolo, arciprete della chiesa di San Marziale di Breonio, il diritto degli alimenti nella casa dei suoi eredi, vita natural durante, e inoltre il diritto di un mantello nuovo da presbitero, di panno nero fine, ogni cinque anni. Ora – conclude Franzoni –, «la presenza di un figlio naturale quale officiante nella più importante chiesa della zona, responsabile territorialmente anche di San Giovanni in Loffa, dovette essere la ragione ultima che spinse Guido Antonio Maffei a voler essere sepolto in questa chiesa, sperduta nei boschi della montagna» (7).

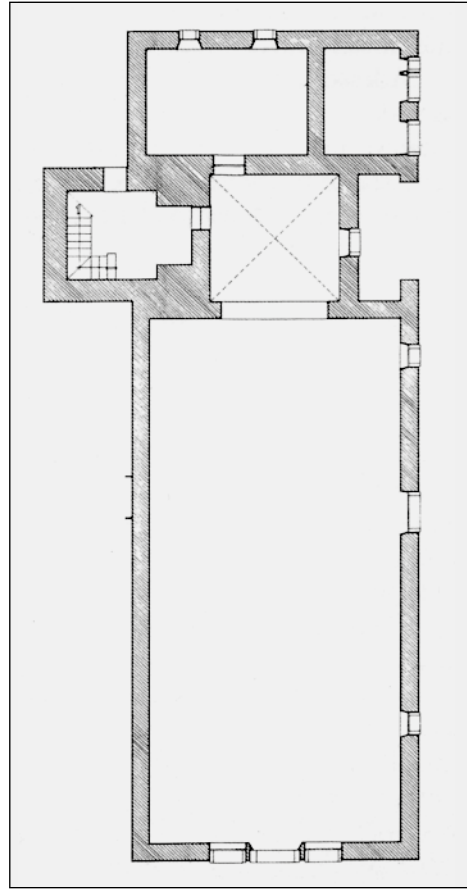
Il sacello è ricordato, pochi anni dopo la morte di Guido Antonio Maffei, anche nei verbali delle visite pastorali del vescovo Gian Matteo Giberti. Una prima volta, il 10 giugno 1530, il vescovo, proveniente da Sant'Anna d'Alfaedo e prima di raggiungere Breonio, visitò la chiesa, «sine cura», di San Giovanni Battista, dipendente dalla chiesa di San Marziale di Breonio, di nessun valore, nella quale era eretta una confraternita in onore del santo titolare, che possedeva e percepiva annualmente da alcuni affitti 10 lire: comandò che venisse fatto il pavimento, venissero messi i vetri alle finestre e che il legato di Antonio Guido Maffei, sepolto in detta chiesa, trovasse adempimento in ogni sua parte (8).

Il 22 giugno 1532, nuova visita: la chiesa risulta sempre «sine cura» ed è sempre dipendente da San Marziale di Breonio, dal cui rettore viene governata, oltretutto dagli uomini della confraternita qui eretta in onore di san Giovanni Battista, sempre a mezzo delle 10 lire annue provenienti dall'affitto di alcuni possessi. Riferisce don Paolo Maffei, che fornisce anche assicurazione circa la bontà dell'amministrazione, come ogni anno gli amministratori rendano i conti sia degli introiti dei fitti sia di quelli delle elemosine e delle ablazioni, alle quali per loro devozione gli iscritti alla confraternita si sottopongono. Tuttavia né il pavimento è stato nel frattempo fatto né sono stati messi i vetri alle finestre;

(7) *Ivi*, p. 171.

(8) *Riforma Pretridentina della Diocesi di Verona. Visite pastorali del vescovo G. M. Giberti. 1525- 1542*, a cura di A. Fasani, Vicenza 1989, p. 617.

M DXXIV DIE IOVIS XXVIII IV LII
 EGO BARTHOLOMÆUS BRISIÆ
 EPVS CALAMONVS SVFRAGANVS
 VERONÆ CONSACRAVI EC
 CLESIAM ET ALTARE IN HONORE
 S: IO: BAPTISTE RELIQVIÆ VERO S: S:
 C: RVM FELICIS ET PAULI RE
 POSVI CONCEDEDO OIBVS
 XPI FIDELIBVS IN ANIVERSA
 EIVSDEM CONSECRATI INDVL
 GENTIAM IN FORMA SOLI
 TA SÆ MATRIS ECCLESIAE
 MDCXXXIII
 ECCLESIA HÆC SANCTI
 IO: BAPTISTE IVRIS DITIO
 N: MARTIALIS BREONI SVB
 IO: BAPTISTA FRACAROLLO
 ARCHIPRESBITERO EX
 PIORVM ELEMOSINVS
 RESTAVRATA
 FVII



A sinistra. L'iscrizione che ricorda la consacrazione della chiesa (1524) e i successivi restauri (1533). A destra. La pianta del sacello (rilievo di Renzo Banterle).

il campanile risulta in buona parte costruito. Si ordina che la chiesa, sempre aperta, resti invece chiusa ⁽⁹⁾.

Altra visita infine il 23 luglio 1541. Fra gli *ordinata*: si completi il pavimento; si rinnovi la pala aggredita dall'umidità; due altari, escluso il maggiore, vengano ornati del necessario; siano posti i vetri, con una ramata, alle due finestre. La confraternita è sempre presente e la chiesa è celebrata dal curato di Breonio tutte le domeniche di ogni mese (ma non si celebri finché non saranno eseguiti gli *ordinata*). Su petizione e istanza del curato e del popolo, il vescovo

⁽⁹⁾ *Ivi*, p. 1049.

trasferì allora la festa della consacrazione della chiesa al giorno della decollazione di san Giovanni Battista ⁽¹⁰⁾.

Adesso, a noi che scriviamo, non resta che augurare al buon Maffei di non veder compromessa l'esistenza della sua tomba da un crollo della chiesetta e intanto, in mancanza di eredi, tanto da parte Maffei come da parte Della Torre, siamo costretti a sollecitare quanti possano intervenire a sponsorizzare ulteriormente – accanto alla Soprintendenza – l'impresa.

⁽¹⁰⁾ *Ivi*, p. 1458.